

La rivincita di don Mazzolari prete scomodo ma obbediente

Si tiene a Bozzolo un convegno di studi sul sacerdote che, in odore di eresia da vivo, è ora il simbolo di una Democrazia cristiana decisa a nuovi impegni politico-sociali

DAL NOSTRO INVIATO

Bozzolo, 9 gennaio

Dalle nebbie eterne che circondano Bozzolo, provincia di Mantova diocesi di Cremona, i giovani democristiani rispolverano la figura del parroco don Primo Mazzolari, «la tromba dello Spirito Santo della bassa padana» come lo definì Giovanni XXIII, accogliendolo affettuosamente in Vaticano nel febbraio del 1959. Fu quella la grande consolazione di don Primo, suggello di grazia al suo lungo contrastato apostolato. Doveva essere l'ultima: morì due mesi dopo di emorragia cerebrale. Aveva 69 anni. Lo seppellirono nella sua veste lisa; restò in fondo al cassetto la stoffa per la tonaca nuova che si voleva fare per tornare di nuovo a Roma dal papa che lo aveva finalmente capito.

Per tutta la vita don Primo aveva lottato inseguendo e predicando ideali di giustizia sociale, di lealtà politica e di amore cristiano; ne aveva ricavato angherie, vessazioni, amarezze; da sempre, da quando, ordinato sacerdote a 22 anni nel 1912 e passata la guerra come cappellano militare, smobilitato nel 1920, si era visto assegnare alla parrocchia della Trinità di Bozzolo per quattro mesi di prova. Non venne confermato: aveva per prima cosa rifiutato di farsi pagare le funzioni religiose: con lui si poteva morire gratis; poi aveva offerto al sindaco socialista la sua collaborazione per alleviare i dolori della popolazione. Venne fatto parroco ma a Cicognara, una piccola frazione dai grandi benefici, una parrocchia ambita. Ma non erano tempi tranquilli per i preti, il parroco precedente era dovuto fuggire di notte, come un arbitro, perché le sue pecorelle, tartassate dalle decime, lo volevano chiudere in un sacco e gettare nel Po.

Con don Mazzolari le cose andarono subito diversamente. Non potevano annegare nel fiume quel prete che la

pensava come loro; non sul marxismo, incerta e difficile teoria indegnamente riassunta nel motto «la terra ai contadini», ma sulla pellagra, sui padroni forcaioli, sul pane scarso, sui molti figli, sulla dignità personale, sulle umiliazioni della miseria, sulle prepotenze di istituzioni sorpassate.

Così cominciò e andò avanti, sempre più amato, sempre più seguito e insieme sempre più ostacolato e minacciato sia dai fascisti, cui non volle cedere, rifiutando anche il Te Deum di ringraziamento per essere Mussolini scampato all'attentato di Zamboni a Bologna, sia dalla gerarchia ecclesiastica, che vedeva nei suoi scritti e nelle sue parole l'impronta ferrigna del diavolo.

Ma come si poteva scambiare per diavolo uno che parlava di pace, di amore, di obbedienza, sia pure soltanto in Cristo? Protetto per quanto possibile dal vescovo di Cremona, mons. Cazzani, che nel 1932 gli affidò le due parrocchie unificate di San Pietro e della Trinità di Bozzolo, don Primo vide alcune sue opere («La più bella avventura», «Impegno con Cristo» e «Impegni cristiani e istanze comuniste») censurate dal Santo Uffizio che aveva cominciato a interessarsi a lui per la popolarità che la sua predicazione e il suo pensiero andavano acquistando ben al di fuori degli angusti confini della sua parrocchia, quattromila anime di contadini e di commercianti con una piccola fetta di operai, quelli del calzificio.

Passata con la guerra e la resistenza la follia fascista, a don Primo bastarono pochi anni per disilludere i rinnovati entusiasmi: la libertà non aveva portato consiglio. Furono tuttavia anni fecondi ed entusiasmanti. Sostenne De Gasperi nella lotta per una Italia rinata: Dialettico formidabile ebbe scontri coi comunisti e coi socialisti in comizi roventi. E ne uscì vincitore se ancora oggi Bozzolo

è una isola bianca nel rosso compatto della bassa mantovana. Deluso da una Democrazia Cristiana che ben presto non gli apparve più come l'avrebbe voluta, «sciolta, libera, audace, come quella che abbiamo conosciuto nei tempi felici della nostra giovinezza», fondò a Modena l'«Adesso», un periodico aperto a nuove idee, a nuovi entusiasmi. Era un tentativo di sollecitare il partito cattolico su strade più attente alle richieste sociali. Gruppi di giovani lo seguirono sul difficile sentiero dell'apertura evangelica agli avversari politici; si chiamarono Avanguardie cristiane. «Il nostro scopo — scrisse don Mazzolari — non è di entrare nel gioco di questi o di quelli, ma di aiutare questi e quelli a liberarsi da ogni equivoco e a trovare soluzioni, nel proprio ambito, più consone a giustizia e a libertà e nel contempo a giudicare equamente gli stessi avversari, verso i quali ci riserviamo la stessa libertà di critica per lo stesso scopo e con lo stesso animo».

Il movimento venne accusato di appoggiare i comunisti e nel febbraio del '51 il cardinale Schuster proibì al clero di collaborare con la rivista. Il 15 marzo «Adesso» cessò le pubblicazioni. Le riprese nel novembre non più firmato da don Mazzolari, che tuttavia continuò a sostenerlo e a collaborare con lo pseudonimo di Stefano Bolli, al cognome della madre aveva aggiunto il nome del primo martire cristiano. Non rinunciò a battersi per il suo credo, interpretando in termini pastorali il problema comunista. Scrisse una lettera ai vescovi della pianura padana richiamandoli a una più serena valutazione della realtà politica della zona. Intervenne il Santo Uffizio. Gli fu proibito di tenere discorsi al di fuori della sua parrocchia e di scrivere su argomenti politico-sociali. Restò schiacciato nella sua disperazione fino al 1959, fino a papa Giovanni, fino alla morte.

Domani a Bozzolo si parlerà di lui, della sua opera profetica, al convegno nazionale «Primo Mazzolari, una voce di speranza e di proposta per l'impegno politico dei cattolici democratici»; a sera una tavola rotonda-dibattito approfondirà i temi sul tappeto. Il convegno è organizzato dal Centro «Don Primo Mazzolari», rappresentato da don Piero Piazza e dal presidente Mario Migliori, e dal Movimento giovanile della Dc, qui presente con i dirigenti Giovanni Pallante e Giorgio La Pira junior.

Domenica alle 11 Benigno Zaccagnini chiuderà i lavori, non nel teatro Odeon di Bozzolo, ma al palazzetto dello sport di Mantova, più capiente, perché interverranno in molti, perché nel nome e negli ideali di don Mazzolari i giovani democristiani credono profondamente. Sarebbe stato un prete del dissenso? No, rispondono. Un prete vivo, un prete attivo, ma obbediente anche se libero, sarebbe schierato ancora una volta al servizio del paese con l'impegno moderno da lui stesso anticipato, ma nei limiti, anche politici, dell'amore di Cristo.

Fino a ieri nascosto nell'armadio cattolico, il fantasma di don Primo Mazzolari viene oggi tirato fuori e agitato come una bandiera. Oggi che nella Dc si parla di bagno di umiltà (dopo tante docce di potere), oggi che si cercano nella storia del movimento cattolico punti di riferimento capaci di fare presa anche sui credenti dalle differenti idee politiche: «Non a destra, non a sinistra, ma in alto» era il conturbante slogan politico-evangelico di don Mazzolari.

C'è chi ricorda ancora don Primo quando, sbandierando l'«Adesso», ammoniva: «Darete ragione a questo stupido quando sarà troppo tardi». E' già troppo tardi? Quelli che credono in Zaccagnini dicono di no.

Aldo Ferrari

Lunedì 8 marzo 1976

CORSO TEOLOGICO

Sono riprese le lezioni del « Corso teologico » tenuto da don Sergio Sala presso la sede del Circolo « Cittadino » ACLI di Forlì (via Torelli 5). Esaurita la prima fase del programma, sulla « Ecclesiologia nel Nuovo Testamento », il corso entrerà nella seconda parte, imperniata sulla « Ecclesiologia nelle Epistole di San Paolo » e si svolgerà, senza interruzione, ogni sabato con inizio alle ore 17,30.

Martedì 9 marzo 1976

QUESTA SERA

il Resto del Carlino

Una conferenza su don Minzoni

« Fedeltà e profezia: nella Chiesa, nel tempo ». Su questo tema, il Circolo ACLI Cittadino di Forlì organizza un ciclo di incontri pubblici, che si terranno, a partire da questa sera, per tre martedì consecutivi. Ogni incontro sarà caratterizzato dall'illustrazione di una figura particolarmente significativa per la presenza e l'opera svolta nella Chiesa e nella società italiana. Don Giovanni Minzoni, don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani sono le personalità poste al centro delle tre serate, durante le quali si alterneranno come relatori don Lorenzo Bedeschi, padre Nazareno Fabretti e padre Ernesto Balducci.

Fra profetismo e fede cristiana intercorre un'inscindibile connessione. Con l'interpretazione dei « segni dei tempi », infatti, i profeti hanno sempre compiuto una professione di fede, unita ad una presa di coscienza della storia. Ogni testimonianza offerta da questi uomini porta il segno della « scomodità »; le coscienze e la stessa Chiesa, spesso, sono state turbate dalle parole dei profeti, molti dei quali soffrirono la solitudine e l'ostracismo in mezzo ai fratelli di fede, il dramma più angoscioso che possa accadere ad un uomo di fede. Ma la scomodità dei profeti è la scomodità stessa della Parola di Dio, che coinvolge tutta l'umanità, e che col passo

dei profeti si proietta nella storia e giunge fino a noi.

Questa sera, alle 21, nella Sala Albertini (piazza Saffi 51), il prof. don Lorenzo Bedeschi, ordinario di storia contemporanea all'Università di Urbino, proporrà la figura di don Giovanni Minzoni, l'eroico arciprete di Argenta, ucciso su mandato della federazione fascista di Ferrara, che aveva deciso di impartire una « lezione di vita » a quel « prete » che, per il suo prestigio e la sua attività rappresentava un serio ostacolo alla « fascistizzazione » di Argenta.

Martedì 16 marzo 1976

L'«obbedienza» di Don Mazzolari

Una conferenza del teologo padre Fabbretti

Prosegue il ciclo di incontri pubblici, indetti dal Circolo Acli «Cittadino» di Forlì tema «Fedeltà e profezia: nella Chiesa, nel tempo», aperto martedì scorso con una magistrale rievocazione di don Giovanni Minzoni, compiuta dal prof. don Lorenzo Bedeschi. Questa sera alle 21, nella sala Albertini (p. Saffi 51), il teologo e pubblicista padre Nazareno Fabbretti proporrà la figura e l'opera di don Primo Mazzolari, il parroco di Bozzolo.

Diciassette anni sono trascorsi dalla morte di don Primo, ma egli continua a vivere, mentre la sua statura profetica ingigantisce nel tempo. Siamo, indubbiamente, di fronte ad un uomo eccezionale, un uomo che nella Chiesa aveva scelto il posto più difficile, in contrasto con la concezione religiosa e politica ufficiale, nella visione anticipatrice di quel «demonio» che tutti i credenti conobbero con Papa Giovanni XXIII, e che gli uomini politici videro realizzata con l'assunzione di responsabilità governative da parte socialista. Un «domani» che don Mazzolari prefigurò nell'intimo della sofferenza, fra l'incomprensione dei suoi.

La sua linea, direttamente derivata dal Vangelo, si sviluppò lungo le dimensioni essenziali dell'uomo: l'amore e la libertà. Per amore, visse in difesa dei valori umani e dei poveri. Per l'affermazione della libertà, pagò di persona di fronte al potere, e patì nella Chiesa la prova più difficile. Privato della parola e perfino della Messa, don Primo restò tenacemente ancorato alle posizioni sintonizzate con i «segni dei tempi», senza ombra di ribellione, accogliendo con esemplare obbedienza le imposizioni, e non cessando mai di alimentare la sua fede purissima. Soltanto a uomini eccezionali come lui, nella fede e nella resistenza mo-

rale, è dato di restare liberi senza divenire ribelli.

Antifascismo, pluralismo politico dei cattolici, crisi della parrocchia, Chiesa dei poveri, furono le «colpe» di don Mazzolari. Accettandole nella sofferenza purificatrice, don Primo soleva dire: «Quando non si guadagna niente altro che sofferenza, quando si paga solo di persona, la strada è giusta».

STASERA NEL SALONE COMUNALE

Padre Ernesto Balducci parlerà su don Milani

Si conclude il ciclo di incontri pubblici organizzati dal Circolo Acli « Cittadino »

Si conclude, oggi, il ciclo di incontri pubblici, indetti dal Circolo Acli « Cittadino » di Forlì, sul tema « Fedeltà e profesia: nella Chiesa, nel tempo ». Alle 21 di questa sera, nel salone comunale, il teologo e pubblicista padre Ernesto Balducci proporrà la singolare figura di don Lorenzo Milani, morto, all'età di 44 anni, il 26 giugno 1976.

Nato a Firenze da famiglia non cattolica, Lorenzo « incontrò » il Vangelo attraverso la lettura, e nel 1943 entrò in seminario. Ordinato sacerdote nel 1947, fu inviato come cappellano a S. Donato di Calenzano, dove iniziò un'esperienza pastorale, che doveva preludere a quella di Barbiana, una piccola parrocchia dell'Appennino, di cui nove anni più tardi sarebbe divenuto priore.

A Barbiana, don Milani compì il suo capolavoro di ubbidienza ai superiori e di fantasia pastorale. Fondò una scuola a tempo pieno, ottenendo risultati depagogici strepitosi con mezzi ritenuti allora rivoluzionari, e che lo resero malvisto agli stessi suoi superiori. Molti dei giovani contadini che furono allievi di quella scuola, sono, oggi, insegnanti, sindacalisti, dirigenti d'azienda.

Nel 1965, don Lorenzo scrisse una lettera aperta a favore dell'obiezione di coscienza, contro l'opinione di un gruppo di cappellati

Il fatto centrale della vita di don Milani resta la scuola di Barbiana, una scuola irripetibile: dodici ore al giorno per 365 giorni, dove tutto avveniva in comune, letture, parole, pensieri, incontri. Non c'era altro spazio che per la formazione personale. Ma quella di Barbiana, più che una scuola, era un'alternativa al mondo, un giudizio su come è stato voluto e costruito. Il classismo, questa fu la « colpa » di don Lorenzo, ma la sua era una difesa, tenace e coraggiosa, di quel pugno di anime che la Provvidenza gli aveva affidato, una difesa dalla sopraffazione e dalla contaminazione non di una classe antagonista, ma di un mondo antagonista. « La sua — scrisse Raniero La Valle

— più che una riforma scolastica, era una rivoluzione culturale. E' stata forse la più coerente proposta di rivoluzione culturale che in questi anni abbiamo avuto in Occidente ».

il Resto del Carlino

Martedì 23 marzo 1976

il Resto del Carlino

Venerdì 7 maggio 1976

INCONTRO

Nell'ambito del ciclo di incontri pubblici, organizzati dal circolo Acli « Cittadino » di Forlì sul tema « per un approfondimento sulla crisi economica » questa sera, alle ore 21, presso la sede del circolo, in via Torelli 5, parlerà Roberto Alvisi, segretario provinciale della F.L.M. di Bologna. Il tema: « La politica industriale del padronato: il decentramento produttivo ».

il Resto del Carlino

Venerdì 14 maggio 1976

CONFERENZA

Questa sera alle ore 21, presso il circolo « Cittadino » di Forlì, si svolgerà una conferenza organizzata dalle locali Acli sul tema: « Inflazione e svalutazione ». Relatore sarà Bruno Giuliani del Centro Studi Cisl di Firenze.

**Movimento operaio
e crisi economica:
dibattito a Forlì**

FORLÌ

Promossa dal circolo ACLI forlivese si terrà oggi, alle ore 21, presso il salone comunale, una tavola rotonda sul tema: « Il movimento operaio nell'attuale crisi economica », con la partecipazione di Franco Bentivogli, segretario nazionale della FLM, Franco Piro, docente di storia economica all'Università di Bologna e di Michele Giacomantonio, segretario nazionale delle ACLI.

AVVENIRE .

Givedì 20 maggio 1976

**Dibattito ACLI
sulla crisi economica**

FORLÌ, 19 maggio
A conclusione del ciclo di incontri sul tema « Per un approfondimento sulla crisi economica » promosso dalle ACLI giovedì 20/5 alle ore 21 presso il salone comunale di Forlì avrà luogo una tavola rotonda sul tema « Movimento operaio e crisi economica ».

Interverranno Franco Bentivogli, segretario nazionale della FLM, Michele Giacomantonio segretario nazionale

il Resto del Carlino

Givedì 20 maggio 1976

STASERA UNA TAVOLA ROTONDA

**Movimento operaio
e crisi economica**

La manifestazione, indetta dal Circolo Acli « Cittadino » avrà luogo all'Auditorium - Interventi di Bentivogli, Giacomantonio e Piro

Alle 21 di questa sera, nel salone comunale, avrà inizio una « tavola rotonda », indetta dal Circolo Acli « Cittadino », sul tema « Movimento operaio e crisi economica ». Parteciperanno Franco Bentivogli, segretario generale della FLM, Michele Giacomantonio, segretario nazionale delle Acli, e Franco Piro, docente di storia dell'economia all'Università di Bologna.

L'incontro, che interessa specificatamente tutte le categorie lavoratrici, conclude il ciclo dei dibattiti promossi all'interno del movimento acclista per un approfondimento dei motivi e dei problemi che stanno alla base della crisi economica e sociale di cui soffre attualmente il Paese. La partecipazione di tre personalità di primo piano in campo nazionale, quali sono gli interlocutori che questa sera si avvicenderanno nel dialogo fra loro e il pubblico presente, anticipa chiaramente fin d'ora l'ampiezza e l'intensità che caratterizzeranno la discussione.

Particolare attesa e vivo interesse suscita la presenza di Franco Bentivogli, che, per la prima volta dopo l'elezione all'alto incarico sindacale, torna nella sua città per prender parte ad un pubblico incontro. Bentivogli, infatti, è nato nel 1935 a Forlì (dove crebbe nelle file dell'azione cattolica della parrocchia di Schiavonia), ed è giunto alla segreteria generale della Fim — uno dei più forti sindacati di categoria della Cisl — e alla segreteria generale della FLM nel luglio 1974. Entrato giovanissimo nel mondo del lavoro, a vent'anni fece la sua prima esperienza con la grande fabbrica, presso la Fiar-Cge di Milano. Nell'ottobre del 1958 frequentò la scuola quadri della Cisl a Firenze e iniziò l'attività di dirigente sindacale. Ancona fu la sua prima destinazione; successivamente passò a Conegliano,

dove diresse fino al 1972 — anno in cui entrò nella segreteria nazionale della Fim — il coordinamento del Triveneto.

Michele Giacomantonio, segretario nazionale delle Acli dal Congresso di Firenze dell'anno scorso, è il responsabile del settore industria del movimento. Già presidente provinciale di Pavia, negli anni dal 1968 al 1970 contribuì in maniera determinante alle attività dell'Ufficio Studi centrale, fra le cui realizzazioni vanno ricordati gli « Incontri di Vallombrosa », che in quegli anni si imposero all'opinione pubblica e segnarono una svolta nella storia delle Acli e in quella del mondo cattolico italiano.

Franco Piro, docente all'Università di Bologna, è uno studioso di problemi economici. Ha al suo attivo una notevole pubblicistica, che lo presenta come uno dei più preparati specialisti del settore scientifico.

Acli: questa sera incontro al «Cittadino»

Per una migliore presa di coscienza del significato e

dei contenuti evidenziati dal Convegno nazionale ecclesiale su « Evangelizzazione e Promozione Umana » recentemente conclusasi, questa sera alle 21, nella sede del Circolo Acli « Cittadino », via Torelli 5, avrà luogo un incontro, aperto a tutti gli iscritti, agli amici e simpatizzanti, con l'ing. Pier Luigi Matteucci, che ha vissuto le giornate della grande assise romana partecipando, quale rappresentante ufficiale della diocesi di Forlì, ai lavori della commissione « Evangelizzazione, promozione umana, e mondo del lavoro ».

ACLI - « CITTADINO »

Stasera conferenza di Giuseppe Morelli

Questa sera alle 21, nella sala Albertini (piazza Saffi 51), si svolgerà il secondo incontro del ciclo organizzato dal circolo Acli « Cittadino » di Forlì, su: « Crisi del cattolicesimo politico e nuova presenza dei cristiani ». Parlerà Giuseppe Morelli, della segreteria nazionale della Fim-Cisl, Federazione Lavoratori Metalmeccanici, che svilupperà il tema « Matrice cristiana e impegno unitario nel movimento operaio ».

Negli ultimi anni, diversi cattolici hanno compiuto la scelta del movimento operaio. Altri ancora — e in numero maggiore — partecipano attivamente alle lotte sociali, sia pur senza aver affrontato direttamente il dilemma di fondo attorno alla strategia per la trasformazione del sistema. Sono lavoratori, studenti, insegnanti e operatori sociali. Per molti di essi, l'adesione ha segnato il definitivo distacco e il ritiro del consenso al sistema capitalistico, quanto meno nei fatti. Si tratta di cattolici praticanti, che esprimono tendenze e atteggiamenti diffusi nella maggioranza del popolo, e che con la loro presenza nel movimento sindacale intaccano, in qualche misura, l'omogeneità di una cultura maturata fuori e contro la tradizione cattolica.

Martedì 14 dicembre 1976

Verso un nuovo cristianesimo sociale?

Conferenza stasera del teologo Franchini

Una serie di incontri pubblici indetti dal circolo Acli « Cittadino » nella sala Albertini

(s. g.) — Alle 21 di questa sera, nella sala Albertini — piazza Saffi 51 — s'inizia un ciclo di incontri pubblici indetto dal Circolo Acli « Cittadino » di Forlì, sul tema « Crisi del cattolicesimo politico e nuova presenza dei cristiani ». Articolato in tre serate, prenderà avvio da una ipotesi che fonda la sua aderenza alla realtà sulla sempre più consistente presenza di comunità e di gruppi di indubbia ispirazione evangelica, impegnati nel sociale. « Verso un nuovo cristianesimo sociale? » è, appunto, l'aspetto specifico della tematica generale che tratterà questa sera il teologo padre Enzo Franchini, della redazione del periodico dehoniano « Il Regno ».

All'indomani della celebrazione del convegno nazionale su « Evangelizzazione e Promozione Umana », l'interrogativo assume una verifica positiva. Fino a qualche anno fa era pacifico sentirsi cristiani perché appartenenti ad uno stesso corpo cattolico all'interno di una nazione definita cattolica. Appariva del tutto naturale sentirsi tali perché battezzati e inseriti in una tradizione, in una cultura, in un costume, o, al limite, per via di un voto politico dato ad un partito catto-

lico. Col « Vaticano II » questi criteri sono andati in crisi facendo emergere, all'interno della stessa esperienza cristiana, criteri più fondanti che hanno imposto la scadenza della vecchia concezione legata all'origine anagrafica o all'adesione politica. Oggi, infatti, i cristiani si riconoscono tali per la lettura comunitaria della Parola di Dio e per l'Eucarestia, quali segni specifici del loro essere e della loro unità che presuppongono una volontà e una capacità, per ognuno di essi, di immergersi nel mondo e nella storia, luoghi in cui va ad incarnarsi la fede cristiana.

Lo stesso convegno nazionale su « Evangelizzazione e Promozione Umana » ha messo in evidenza come, nel campo sociale e politico, la Chiesa non possa e non debba competere con le grandi ideologie in un disegno egemonico, ma, resistendo nel contempo alla tentazione catacombale, debba piuttosto farsi promotrice di una proposta di partecipazione dei cristiani alle realtà intermedie, bandendo ogni delega e privilegiando i problemi locali e contingenti, perché in essi l'uomo attende di essere promosso e liberato. All'incontro di questa sera è invitata la cittadinanza.